

Don Primo Mazzolari.

Un prete... così

Alessandra Giappi

Il volume *Don Primo Mazzolari. Un prete... così* di Antonino Fedele (edizioni del Messaggero, Padova) delinea, a cinquant'anni dalla morte, la vicenda interiore, l'apostolato e la dottrina del parroco di Bozzolo e di Cicognara. Attraverso una fitta trama di lettere e di documenti, l'autore si rivela biografo appassionato e partecipe di un personaggio scomodo, in anticipo sui tempi, lungimirante in politica, rivoluzionario in senso cristiano. Leggendo queste pagine si apprezza la grande statura umana e morale di quel prete intelligente, relegato in una oscura provincia (ma per Dio nessuna provincia è oscura), osteggiato dal regime fascista e da certa gerarchia ecclesiastica, perseguitato dal Sant'Uffizio. Prete coerente, impetuoso, generoso, coraggioso: un modello di cristianesimo non teorico, attivo a beneficio degli altri: come il cristianesimo dovrebbe essere.

Il primato del fattore umano, della dignità della persona, supera lo storicismo guerrafondaio e la chiusura in

se stessa della Chiesa istituzionale. La sola *praxis* accettabile è per lui la dimensione quotidiana in cui il Vangelo si cala: quel "cristianesimo sociale" che egli mette incessantemente in opera nei quarantasette anni del suo ministero, sempre appoggiando le rivendicazioni dei più deboli, sostenitore di un rinnovamento che nasca dalla coscienza individuale, più che da rivolgimenti collettivi. Contrario ai compromessi e a ogni posizione dettata da una prudenza di comodo, non esita a schierarsi apertamente in difesa della libertà: della Chiesa e della coscienza. Il suo anticongformismo è in realtà conformità alla parola del Vangelo.

Paolo Corsini nell'introduzione ne sottolinea la vicinanza ai poveri e agli emarginati, che si traduce in impegno sociale e politico. Non a caso in un suo libro, edito proprio a Brescia nel 1934, *La più bella avventura*, don Mazzolari incita a "uno sforzo di santità sociale". La rilettura della parabola del *Figliol prodigo* gli offre lo spunto per riflettere sulla missione

della Chiesa. Il Prodigio è nostro simile: la sua inquietudine è una distinzione spirituale, l'intuito del limite, un preannuncio di Grazia. È l'amore la qualità suprema; la verità non può stare chiusa in sé: necessita di una testimonianza di "carità audace"; di quella "urgenza del bene" che, per fortuna, conduce don Primo oltre i limiti spesso farisaici dell'opportunità e della convenienza.

La sua attenzione al dialogo con i "lontani" non lo distoglie dal rapporto, talvolta conflittuale, con quelli "di dentro", nella Chiesa. Il cristianesimo, inteso in senso dinamico, è sempre all'opposizione: l'opposizione al male e l'opposizione a un bene deficitario, insufficiente.

E tale sua militanza si accompagna alla riflessione, inevitabilmente anche sugli eventi storici che attraversano il Novecento: il Fascismo, la Guerra, il Concordato, la Resistenza, alla quale attivamente partecipa.

Spiritualmente libero, eppure sempre obbediente all'ortodossia, estraneo all'idea di un ministero da svol-

gere un po' burocraticamente, bensì da vivere come apostolo e parroco nel senso più alto, don Primo (1890–1959) è autore di diversi libri, una quarantina, sulla chiesa, su temi di attualità, sulle virtù, oltre che fondatore di una rivista, «Adesso». E i guai più seri, nota Fedele, gli derivano proprio dalla sua attività letteraria e di predicatore apparentemente sovversivo. Ordinato sacerdote da monsignor Giacinto Gaggia nel 1912, con la diocesi bresciana intrattiene fitti rapporti, soprattutto con i Padri della Pace: con padre Acchiappati, con padre Marcolini, con padre Manziana, con padre Rinaldini, con padre Bevilacqua soprattutto.

Il libro di Fedele, che non aspira alla sistematicità, indaga la fervida spiritualità e la personalità complessa del sacerdote della Bassa attraverso la lettura di ampi stralci dei suoi scritti che ci consegnano una grande lezione: lo sprone per noi cristiani ad essere anche dei cittadini, operanti per il bene comune.

